

# Enrico Berlinguer: il socialismo necessario

a cura di **Lelio La Porta**  
e **Guido Liguori**

# Enrico Berlinguer: il socialismo necessario

*a cura di*

Lelio La Porta e Guido Liguori

**bordeaux**

© Bordeaux 2023  
[www.bordeauxedizioni.it](http://www.bordeauxedizioni.it)  
Impaginazione/Plan.ed  
[www.plan-ed.it](http://www.plan-ed.it)

Il seguente volume raccoglie gli Atti del Convegno organizzato da “Futura Umanità. Associazione per la storia e la memoria del Pci” e dall’Associazione “Parliamo di socialismo” svoltosi a Roma il 25 novembre 2022

ISBN 979-12-5963-210-4

## INDICE

- 9 Berlinguer e le questioni internazionali  
*Donald Sassoon*
- 19 Sovranità limitata e superamento dell'assetto bipolare  
in Berlinguer  
*Alexander Höbel*
- 30 Berlinguer e i problemi del mondo globale  
*Raffaele D'Agata*
- 41 Il Pci berlingueriano e la prospettiva  
di un socialismo europeo  
*Gennaro Lopez*
- 51 Il mondo di Berlinguer: dall'Europa all'Asia,  
all'America latina  
*Lelio La Porta*
- 62 Berlinguer, il socialismo reale e il "caso romeno"  
*Mihaela Ciobanu*
- 71 Berlinguer in un paese a sovranità limitata  
*Giacomo Signorini*
- 79 Il nuovo socialismo di Enrico Berlinguer  
e il mondo del XXI secolo  
*Guido Liguori*
- 90 Berlinguer e la rivoluzione delle donne  
*Michela Becchis*

- 102 Un comunista italiano fra tradizione e innovazione  
*Corrado Morgia*
- 114 Berlinguer, la questione operaia e il sindacato  
*Dino Greco*
- 124 Rivoluzione capitalistica e nuova egemonia  
*Piero Di Siena*
- 130 Terza via e governo dell'economia  
*Mattia Gambilonghi*
- 138 Berlinguer e Gramsci: politica, scienza e tecnologia  
*Giuseppe Greco*
- 144 La militanza nel Pci di Berlinguer  
*Roberto Bernardini*

Enrico Berlinguer:  
il socialismo necessario

Terza via e governo dell'economia

*Mattia Gambilonghi*

1. Un punto di vista particolarmente fecondo da cui guardare la figura di Enrico Berlinguer è forse quello che mette al fuoco l'attenzione mostrata dal segretario comunista – e dal partito che guida dal 1972 al 1984 – verso le problematiche connesse al governo dell'economia e dello sviluppo, alla democrazia economica, alla democrazia industriale. Espressioni – alcune di queste – forse poco utilizzate da Berlinguer, ma che emergono con chiarezza da alcune delle questioni poste e affrontate durante la sua Segreteria e che contraddistinguono taluni dei passaggi fondamentali di quest'ultima. Pensiamo, ad esempio, al tema dell'austerità; pensiamo al compromesso storico e al tema della lotta finalizzata a introdurre dei precisi e qualificati “elementi di socialismo”; pensiamo al suo appoggio alla lotta dei 35 giorni alla Fiat. Quelli enunciati e passati in rassegna sono tutti temi da cui emerge un preciso atteggiamento, una precisa attitudine da parte del Pci di Berlinguer verso il problema dell'intervento pubblico in economia, delle forme di democratizzazione delle attività economiche e della loro armonizzazione e finalizzazione a obiettivi ed interessi di tipo sociale: in sintesi, l'attitudine verso la questione del più complessivo modello di sviluppo, nel tentativo di delineare – grazie agli elementi di socialismo da immettere – un modello di sviluppo che sia “di transizione”, capace cioè di avviare una trasformazione radicale e di

far transitare la società verso moduli e logiche organizzative di tipo socialista.

Tutti elementi, quelli appena citati, che rimandano alla peculiarità della prospettiva eurocomunista, intesa come strategia di trasformazione sociale adeguata a paesi contraddistinti da un capitalismo di tipo avanzato, da una società civile altamente articolata e dinamica, da una dialettica democratica estremamente ricca e vivace, sia all'interno delle istituzioni politiche che nel vivo del corpo sociale.

Uno spunto di riflessione interessante può essere fornito in tal senso da un libro pubblicato da Luciano Barca all'indomani della fine del Pci, *L'eresia di Berlinguer*<sup>1</sup>. Un pamphlet in cui Barca, sviscerando alcuni tra i più pregnanti temi berlingueriani, si interroga circa la possibilità di desumere da essi quello che definisce una sorta di "programma fondamentale non scritto" del Pci, capace di aggiornare le tesi sulla via italiana al socialismo formulate nel 1956 con l'VIII Congresso del partito. Secondo l'interpretazione di Barca, sarebbe proprio negli anni della segreteria di Berlinguer che giunge a una più precisa sistemazione teorica il rapporto con il mercato (del quale non viene più affermata una meccanica identità col modo di produzione capitalistico), dentro il più complessivo progetto di governo dell'economia fatto proprio dal Pci. Un rapporto e una posizione politico-teorica che avevano iniziato a delinearsi già in occasione del centro-sinistra e dei piani Giolitti e Pieraccini, i piani economici pluriennali attraverso cui avrebbe dovuto prendere forma la cosiddetta "programmazione democratica" invocata all'epoca dalle sinistre: sarebbe a dire, l'arco di volta e la principale fra le riforme di struttura da realizzare nel quadro della collaborazione tra il Partito socialista e la Democrazia cristiana.

---

<sup>1</sup> L. Barca, *L'eresia di Berlinguer. Un programma fondamentale non scritto*, Siena, Sisifo, 1992.

Una “riforma di struttura” finalizzata a orientare e guidare lo sviluppo economico italiano lungo delle direttrici diverse da quella degli squilibri e delle strozzature che avevano caratterizzato gli anni del *boom*.

La relazione di minoranza del Pci in occasione della discussione del Piano Pieraccini (che aveva visto proprio Barca tra i principali estensori, insieme a Silvio Leonardi e Leonello Raffaelli) aveva infatti contestato l’approccio predominante al suo interno, teso a distinguere tra gli «impieghi produttivi» del capitale da affidare al mercato e gli «impieghi sociali» da realizzare tramite un intervento integrativo dell’attore statale, un intervento, cioè, tale da realizzarsi agli occhi del Pci *ex post*, con una funzione compensativa e subalterna alle logiche di mercato<sup>2</sup>. La linea che esprime il Pci di quegli anni è al contrario finalizzata a condizionare gli stessi meccanismi di mercato in direzione di fini e obiettivi qualitativamente e socialmente diversi. Un’intuizione che verrà sviluppata e sancita – non senza dubbi e resistenze – in occasione del XV Congresso, attraverso la formula della “programmazione attraverso il mercato”: formula da cui traspare la volontà di affrontare il nodo del governo dell’economia tenendo distanti impostazioni burocratiche ed eccessi statalistici. Se da un lato, dunque, si prende atto della necessità del mercato e dell’esigenza di verificare sul mercato stesso l’efficienza e l’economicità delle scelte assunte e delineate in sede di deliberazione politica, dall’altro si riconosce – parallelamente alle acquisizioni teoriche che negli anni successivi contraddistingueranno la “scuola della regolazione” di Boyer e Aglietta – il fatto che il mercato stesso sia una

---

<sup>2</sup> Camera dei deputati, *Relazione della V commissione permanente (Bilancio e Partecipazioni statali)*, relatori Barca, Leonardi e Raffaelli (di minoranza), sul ddl *Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969*, presentata alla Presidenza il 29 settembre 1966.

costruzione politica, e che, proprio per questo motivo, sia possibile conformarlo secondo precisi criteri, indirizzandolo verso obiettivi altri rispetto al profitto individuale. Secondo questa logica, all'efficienza della singola impresa viene contrapposta, o meglio, viene preferita l'efficienza del sistema preso nel suo complesso, tenendo conto cioè delle interdipendenze tra i suoi vari "segmenti" e rifiutando di rapportarsi e guardare alle singole imprese come monadi autosufficienti.

2. Si tratta con ogni evidenza di un modello di pianificazione e programmazione che per certi versi anticipa alcuni tratti del "socialismo di mercato" che si affermerà in Cina a partire dal 1978, e che in quegli anni è discusso e teorizzato dai principali economisti marxisti, favorevoli a processi di riforma e revisione dei modelli di pianificazione invalsi nei paesi del socialismo reale: si pensi a Oskar Lange, a Maurice Dobb, a Włodzimierz Brus, solo per citare i più noti. Quello che ne viene fuori è, insomma, un modello di pianificazione che potremmo definire "de-centralizzato" o, ancora meglio, "poli-centrico": un modello cioè tale da prevedere non un unico centro programmatore, ma una pluralità di centri decisionali posti in equilibrio fra loro e soggetti a una reciproca influenza. A determinarsi è così un rapporto dinamico tra piano e mercato, fra Stato e sistema delle imprese, configurato in modo tale da non intaccare il pluralismo economico e sociale. Così facendo, la dialettica piano/mercato viene gestita non attraverso una filosofia e un approccio di tipo burocratico-amministrativo, ma delineando, tramite vincoli e incentivi, un preciso quadro di convenienze, un quadro predeterminato, orientato verso determinate finalità ed entro cui lasciar muovere gli operatori privati. Se dunque a quelli che vengono identificati come "consumatori collettivi" (le regioni, i comuni, lo Stato in tutte le sue articolazioni) spetta il com-

pito di tracciare le direttrici dello sviluppo, trasformando i grandi bisogni di massa in domanda effettiva sul mercato, al mercato – un mercato comunque “liberato” dalle distorsioni provocate dai grandi gruppi monopolistici e dalla subordinazione a interessi privatistici che la loro azione produce, un mercato “riformato”, portatore di una razionalità alternativa a quella della “forma del valore” – viene affidato il compito di misuratore dell’equilibrio fra costi e ricavi di cui ciascuna impresa, pubblica o privata che sia, deve tener conto.

Una filosofia e un approccio che ispireranno sia il ragionamento berlingueriano intorno all’idea di “austerità” – troppo spesso interpretata come obiettivo ascetico e come “mortificazione delle carni”, più che come idea-cardine a partire da cui ridefinire il modello di sviluppo e il rapporto tra consumi privati e consumi sociali –, ma che è visibile e rintracciabile sia nella *Proposta di progetto a medio termine* con cui il Pci si relaziona agli esecutivi della “solidarietà nazionale”, sia nell’atteggiamento fatto proprio da Berlinguer a proposito dei “35 giorni” alla Fiat di Torino. Nei discorsi che Berlinguer tiene in questa occasione, è infatti possibile cogliere alcuni elementi di rilievo. Oltre alla comprensione del fatto che la lotta in corso – cioè la lotta ingaggiata dagli operai della Fiat contro le scelte unilaterali di ristrutturazione e di riduzione di organico assunte dai vertici dell’azienda – si inserisca dentro un quadro molto più ampio e minaccioso, un quadro di rivolgimenti profondi, che è quello del ciclo neoliberale inaugurato da Reagan e Thatcher, c’è poi l’attenzione rinnovata di Berlinguer verso le lotte sociali e operaie, e in particolare modo verso gli elementi di queste lotte che pongono il problema di un ulteriore sviluppo delle dinamiche di democrazia sindacale e soprattutto di democrazia industriale.

Come avrà modo di ribadire in occasione della Conferenza operaia comunista del 1982, di fronte all’idea che le ristrutturazioni in corso e le innovazioni tecnologiche deb-

bano essere guidate dalla sola logica di mercato, un mercato che in quegli anni dal pensiero neoliberalista di derivazione hayekiana torna a essere visto come spontaneo, naturale e “neutrale”, Berlinguer pone la questione di un intervento attivo della classe operaia e dei lavoratori impiegati sul senso di queste ristrutturazioni industriali, sulla loro direzione, sulla loro finalità. Nel quadro dell’ipotesi anti-burocratica della “programmazione attraverso il mercato”, un ruolo centrale in quest’azione di conformazione del mercato e dell’attività imprenditoriale è svolto, dal basso, proprio dai consigli di fabbrica e da tutte le forme di potere democratico sui luoghi di lavoro. Ne emerge dunque l’idea di un governo dell’economia e di una programmazione tali da poggiare e da articolarsi a partire dalle forme di intervento diretto dei lavoratori sul processo produttivo, dalle forme di democrazia industriale. Alla base di questa idea risiede una convinzione condivisa dal Pci di Berlinguer, a cui corrisponde una precisa concezione della trasformazione sociale; ossia, la convinzione che attraverso questo doppio movimento (“dall’alto” e “dal basso”, “statale” e “sociale”) di intervento e di governo delle dinamiche economiche, attraverso l’immissione nel circuito sotteso al processo di circolazione e valorizzazione capitalistica di «soggetti e finalità antagonistiche alla pura logica di mercato», fosse possibile non solo «sottrarre spazio al calcolo puramente economico», ma soprattutto «reagire alla condizione di merce della forza lavoro e agli effetti negativi [...] della gestione privata dell’accumulazione»<sup>3</sup>.

3. È una riflessione che si ricollega a quelle intorno al tema che il Berlinguer di quegli anni definisce la “terza fase” della

---

<sup>3</sup> P. Barcellona, M. Carrieri, *Governo dell’economia e controllo operaio nelle strategie della sinistra europea*, in «Democrazia e diritto», 1982, n. 4, p. 5.

lotta per il socialismo o la “terza via” tra comunismo sovietico e socialdemocrazie. Il superamento delle storture e delle degenerazioni burocratiche e autoritarie del socialismo reale non viene cioè ricercato in un’adesione tardiva al modello socialdemocratico e al riformismo tradizionale: se del primo viene criticata – oltre all’inefficienza di una pianificazione rigorosamente centralizzata e priva di una reale articolazione – la «separazione» operata «tra socialismo e democrazia, tra forme di proprietà e di controllo sociale dei mezzi di produzione e forme di organizzazione democratica del potere politico»<sup>4</sup>, alle seconde viene “rinfacciata” la «organica insufficienza della soluzione» che da esse è stata storicamente avanzata, avendo la crisi determinatasi negli anni Settanta e le successive ristrutturazioni dell’economia tagliato l’erba sotto i piedi e «intacca[to] le basi materiali» di un approccio essenzialmente compensativo e tale da concentrarsi sul momento della circolazione e della redistribuzione del reddito. La visione di Berlinguer cerca al contrario di fondare una strategia per il socialismo sul ruolo trasformatore della democrazia, intesa come “valore universale”, chiamata a espandersi e a investire ogni aspetto della società e dello Stato. Quest’universalità non va però intesa come riproposizione meccanica e standardizzata di un solo modello: fermo restando, perciò, che «le forme di democrazia sono necessariamente varie», il vero punto di principio è quello del «nesso inscindibile fra socialismo e democrazia» e delle forme di controllo politico e sociale sugli organismi del potere politico; e ciò, in quanto «l’esigenza di uno sviluppo democratico nel socialismo si pone ovunque»<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> *Risoluzione della Direzione del Pci, in Socialismo reale e terza via. Il dibattito sui fatti di Polonia nella riunione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo del Pci (Roma, 11-13 gennaio 1982)*, Roma, Editori Riuniti, 1982, p. 244.

<sup>5</sup> E. Berlinguer, *Conclusioni*, in *Socialismo reale e terza via*, cit., p. 227.

Ed è proprio attraverso questa espansione e questo sviluppo della democrazia, anche oltre i cancelli della fabbrica e nel cuore del processo produttivo, che sarebbe possibile andare “oltre lo Stato sociale”, superando cioè in positivo, e non distruggendolo, l’equilibrio e la divisione del lavoro tra Stato, mercato e soggetti sociali organizzati delineatasi nei “trenta gloriosi”. A dover essere superata non è la politicizzazione dell’economia realizzata in questo frangente storico, ma la permanenza alla base di quello che Aldo Tortorella definirà il «conflitto di valori» operante nell’esperienza dello Stato sociale<sup>6</sup>. Stanno qui le ragioni dell’interesse di Berlinguer e di una parte del partito per quelle formazioni socialdemocratiche – pensiamo al Sap svedese, con il suo “piano Meidner” – impegnate nella ricerca intorno a forme di democrazia economica e di governo dell’economia capaci di andare oltre lo schema statalistico/redistributivo, guardando ai nodi del processo di accumulazione e della socializzazione della proprietà in forme non statalistiche. È proprio sulla scorta di questo confronto e di questo reciproco interesse che nel Pci dell’epoca viene condotto uno sforzo di elaborazione circa l’«intervento in forme nuove della classe operaia e dei lavoratori nel processo di formazione e di utilizzazione delle risorse investibili»<sup>7</sup>.

Democrazia economica e democrazia industriale rappresentano dunque alcuni degli elementi centrali e fondanti la “terza via” e il nuovo socialismo intravisto e immaginato in quegli anni da Berlinguer. Una terza via che va però considerata non come un modello chiuso e già definito, ma come un campo di ricerca che la sinistra è ancora oggi chiamata a battere.

---

<sup>6</sup> A. Tortorella, *Conflitto di valori entro lo Stato sociale*, in «Critica marxista», 1983, n. 1.

<sup>7</sup> E. Berlinguer, *Ruolo ed iniziativa per una nuova fase della lotta per il socialismo in Italia e in Europa*, in *Socialismo reale e terza via*, cit., p. 35.

bordeauxedizioni.it

follow us



Finito di stampare nel mese di settembre 2023  
presso Plan.ed srl